



Memoria

Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 2023, n. 20, recante Disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione

Senato della Repubblica

Commissione Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione

24 marzo 2023

Le presenti note riferiscono solo in relazione ai contenuti del provvedimento che hanno o possono avere un più significativo impatto sui territori e quindi sulle competenze dei Comuni.

Ciò premesso, i due aspetti che si intende prendere in considerazione sono, da un lato, la semplificazione dei flussi di ingresso per lavoro e, dall'altro, la contrazione della portata applicativa della protezione speciale per poi richiamare, in conclusione, il tema dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, che rappresenta per i Comuni una perdurante emergenza.

Quanto al primo aspetto, ANCI evidenzia con favore la previsione di procedure che facilitano l'ingresso in Italia per motivi di lavoro, anche al di fuori delle quote, oltre alla semplificazione e accelerazione delle procedure di rilascio del nulla osta.

Si tratta di un'iniziativa di buon senso, che risponde alla crescente domanda di lavoratori da parte delle imprese, soprattutto nei settori dell'agricoltura, edilizia, servizi alla persona, turismo e ristorazione.

È noto come in questi anni i c.d. decreti flussi siano stati largamente insufficienti, non rispondendo alla richiesta dei datori di lavoro, troppo spesso privi della manodopera e di dipendenti da inserire nel sistema produttivo del nostro Paese. Nel 2022 la quota massima prevista dal decreto flussi è stata di circa 67.000 cittadini extracomunitari a fronte di oltre 200.000 lavoratori richiesti dalle aziende. Delle oltre 111 mila richieste presentate dalle imprese italiane per lavoro subordinato in settori quali edilizia, trasporti e turismo, solo 20 mila quote sono state messe a disposizione dal decreto flussi 2022 e 98.000 le domande per lavoratori stagionali a fronte di 40.000 posti riservati a tale settore.

Con riferimento alla seconda questione, riferita alla contrazione della portata applicativa della protezione speciale, si rappresenta quanto segue.

Com'è noto, i cittadini stranieri in condizione di irregolarità amministrativa presenti in Italia nel 2022 sono stimati in poco più di 500.000 (Fondazione ISMU - XXVIII Rapporto sulle migrazioni 2022).

Tale numero risulta peraltro in calo rispetto agli anni precedenti, possibilmente proprio in ragione dell'introduzione nel 2020 del c.d. permesso di soggiorno per "integrazione", che ha dimostrato una funzionalità nella definizione positiva della posizione giuridica di coloro che, trovandosi in un limbo giuridico-burocratico, sono a forte rischio di sfruttamento, marginalizzazione e devianza, e che il decreto in conversione ha abrogato.

La presenza così significativa di cittadini stranieri in condizione di irregolarità amministrativa sui territori è da sempre oggetto di forte preoccupazione da parte dei Comuni, che si ritrovano a dover affrontare situazioni di disagio socioeconomico e abitativo di persone presenti senza titolo di soggiorno o con il titolo scaduto, potenzialmente connesse a condizioni di degrado e particolarmente esposti a dinamiche illegali e circuiti di microcriminalità.

Si tratta di una stortura evidente, connessa alla concreta (e attualmente insuperabile) difficoltà di procedere all'effettiva espulsione, che incide sul sistema Paese in generale, ma nello specifico sui territori, che faticano sempre più a fare dei processi migratori una risorsa, dovendo gestirli con strumenti inadeguati alla realtà dei bisogni e dei problemi.

Tale è l'impatto delle presenze in condizioni di irregolarità amministrativa sui territori che la Commissione immigrazione di ANCI ha dato mandato alla struttura di costituire, negli anni scorsi, un gruppo di lavoro e approfondimento dedicato specificatamente al tema delle presenze irregolari che per diversi mesi si è confrontata e ha definito alcune proposte.

Tra queste, di rilievo appare, atteso il riconoscimento dell' "impossibilità di rimpatriare tutti i migranti presenti irregolarmente sul territorio, la necessità di intervenire a livello normativo, in particolar modo ipotizzando l'adozione di strumenti individuali di regolarizzazione.

I requisiti da prevedere per il buon esito della procedura di emersione dovrebbero essere stringenti, riducendo in tal modo ogni spazio di valutazione discrezionale in capo agli organi preposti e ogni utilizzo distorto della misura.

Si pensa a un dispositivo strettamente collegato alla disponibilità reale e concreta di un lavoro e alla dimostrazione di avvenuto radicamento sul territorio attraverso criteri a carattere oggettivo.

Il dispositivo dovrebbe altresì prevedere la disponibilità di un soggetto (privato ovvero di associazioni datoriali o sindacali) disponibile a prestare garanzia, tramite adeguate fidejussioni bancarie e polizze assicurative appositamente stipulate, in termini di disponibilità alloggiativa e assistenza sanitaria in attesa dell'esito della domanda, oltre che in funzione di eventuale rimpatrio volontario, che si rende necessario in caso di mancata concessione del permesso di soggiorno.

Si evidenzia, peraltro, che è convinzione di ANCI che gli strumenti a carattere individuale siano preferibili a ipotesi di sanatoria generalizzata, alle quali notoriamente il nostro Paese ha dovuto ricorrere periodicamente e che appaiono come soluzione emergenziale a questioni di carattere strutturale.

Giova ricordare, peraltro, che la regolarizzazione di cittadini stranieri in condizione di irregolarità amministrativa consente non solo la loro positiva partecipazione alla vita socioeconomica del Paese, ma anche, fattore non secondario, di contribuire al gettito fiscale e contributivo del Paese.

Il rapporto OCSE 2021 ha evidenziato che i migranti regolari contribuiscono in tasse più di quanto ricevono in prestazioni assistenziali, salute e istruzione. Il contributo dei migranti all'economia italiana vale circa 144 miliardi, il 9 per cento del Pil.

Secondo un report pubblicato dall'Inps nel luglio 2022 il gettito contributivo 2020 riconducibile agli immigrati è stato di 15,9 miliardi, pari al 9,8% del totale.

Si evidenzia, infine, che sono numerosi i Paesi europei in cui sono previste forme di permesso di soggiorno per cittadini stranieri che per diversi motivi non possono essere destinatari della protezione internazionale ovvero che consentano l'emersione di quanti ricadono nell'irregolarità.

Sarebbe auspicabile la definizione di una cornice europea che delinei una base comune, in tutti gli Stati dell'Unione, al fine di mitigare eventuali effetti attrattivi di norme di maggior favore in alcuni Paesi rispetto ad altri.

Infine, ANCI intende rappresentare in questa sede, poiché il decreto in conversione consente di intervenire su ambiti diversi del complesso degli interventi pubblici in ambito

migratorio, la necessità di adeguare la capienza della rete SAI, con riferimento in particolare ai MSNA, all'evidente e significativo aumento degli arrivi.

Secondo i dati del Ministero del Lavoro, alla data di gennaio 2023, i MSNA presenti sul nostro territorio risultano essere circa 20.000, a fronte di una capienza della rete SAI che conta 6.299 posti di accoglienza finanziati dedicati ai MSNA in 214 progetti.

Si rende pertanto necessario un ampliamento della capienza attuale della rete SAI per almeno 4000 posti, che avvicini quantomeno la disponibilità di posti destinati ai MSNA alle esigenze poste dal costante incremento del fenomeno e che consenta, grazie al coinvolgimento di nuovi Comuni nella rete, di distribuire le presenze sul territorio nazionale e allentare la pressione e il carico sui territori che oggi registrano maggiori concentrazioni.